

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

345

Bertoni

~~97~~

Bertoni Ferdinando

Ipermestria

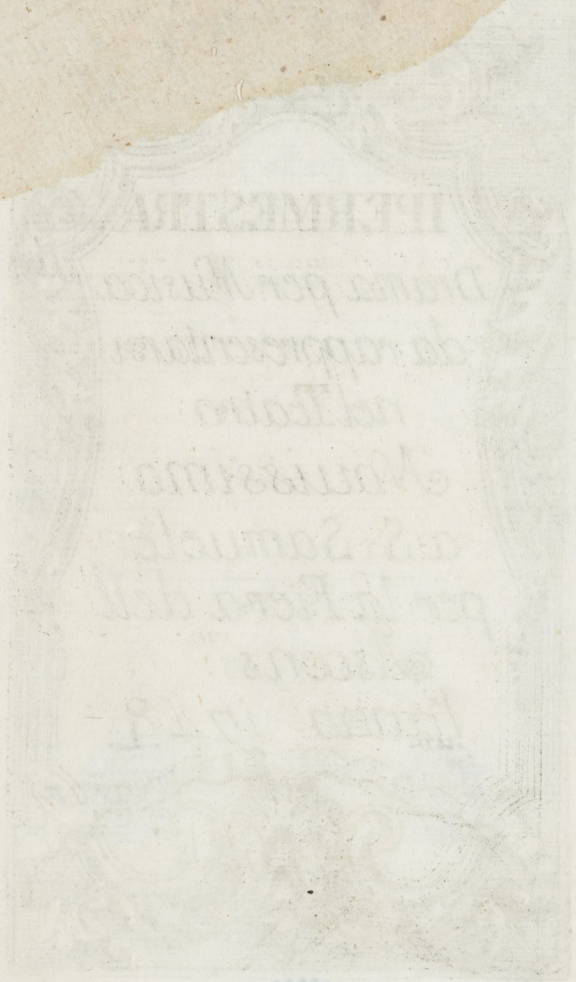
1748

345

* Bortoli
IPERMESTRA

*Drama per Musica
da rappresentarsi
nel Teatro
Novissimo
a S. Samuele
per la Fiera dell'
Ascens.^{ne}
l'anno 1748.*

ORIGINALE



ARGOMENTO.

DAnao Re d'Argo, spaventato da un Oracolo, che gli minacciava la perdita del trono, e della vita per mano d'un figlio d'Egitto, impose segretamente alla propria figliuola d'uccidere lo sposo Linceo nella notte stessa delle sue nozze. Tutta l'autorità paterna non persuase alla magnanima Principessa un atto così inumano: ma neppure tutta la tenerezza d'amante potè trasportarla giammai a palesare a Linceo l'orrido ricevuto comando, per non esporre il Padre alle vendette d'un Prin-

A

cipe

²
cipe valoroso , intollerante ,
caro al Popolo , ed alle Squa-
dre . Come in angustia sì
grande osservasse la generosa
Ipermestra tutti gli opposti
doveri e di sposa , e di fi-
glia ; e con quali ammirabi-
li prove di virtù rendesse fi-
nalmente felici il padre , lo
sposo , e se stessa , si vedrà
nel corso del Drama .

Apollodoro , Igino , ed altri .

La Scena si finge nel Palazzo
de' Re d'Argo .

MU-

MUTAZIONI

DI SCENE.

NELL'ATTO PRIMO.

Cortile che conduce agli appartamenti Reali.

NELL'ATTO SECONDO.

Sito ameno ne' giardini reali, adomato da alte piante. Indietro viali formati da spalliere di fiori, e di verdure, che vanno a terminare in deliziosi edifizj, ed in varie cadute d'acque.

Deliziosa.

NELL'ATTO TERZO:

Portici della Reggia che corrispondono a' giardini.

Tutte Invenzioni, e direzioni del Sig. Romualdo Mauro.

A 2

PER-

PERSONAGGI.

DANAO, Re d'Argo.

Il Sig. Domenico Panzacchi.

IPERMESTRA, Figliuola di Danao,
Amante di Linceo.

La Signora Angela Catterina Riboldi.

LINCEO, Figliuolo d'Egitto, Aman-
te d'Ipermestra.

Il Sig. Giuseppe Ricciarelli.

ELPINICE, Nipote di Danao, A-
mante di Plistene.

La Signora Leonilda Burgioni.

PLISTENE, Principe di Tessaglia,
Amante d'Elpinice, Amico di
Linceo.

Il Sig. Giuseppe Gallieni.

La Musica è del Sig. Ferdinando
Bertoni.

I Balli sono invenzioni del Sig. Gio-
vanni Gallo.

Il Vestiario è del Sig. Natale Can-
ziani.

5

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Cortile che conduce agli appartamenti reali.

Ipermestra, ed Elpinice.

Elp. **I** Teneri tuoi voti alfin seconda
Propizio il Padre, o Principessa: al
All'amato Linceo (fine
Un illustre imeneo
Oggi ti stringerà. Quanti da questa
Eccelsa coppia eletta,
Quanti di fortunati il mondo aspetta!

Iper. No, mia cara Elpinice,
Al par di me felice
Oggi non v'è chi possa dirsi. Ottengo
Quanto seppi bramar. Linceo fu sempre
La soave mia cura. Il suo valore,
La sua virtù, tanti suoi pregi, e tanti
Meriti suoi mi favellar di lui;
Che a vincere il mio core
Dell'armi di Ragion si valse Amore.

Elp. Ah, così potess'io
Al Principe Plistene in questo giorno
Unir la sorte mia. Tu sai

Iper. Ne lascia
La cura a me. Dal real Padre io spero
Ottenerne l'assenso. In dì sì grande

6 A T T O

Nulla mi niegherà.

Elp. Qual mai poss'io
Generosa Ipermestra

Iper. Ah tu non sai,
Che gran felicità per l'alma mia
E' il far altri felici.

Elp. I faysti Numi
Chi tanto a lor somiglia
Custodiscan gelosi.

Iper. Ancor Linceo
Non veggo comparir, Che fa? Dovrebbe
Già dal Cāpo esser giūto. Ah, fa, se m'ami
Che alcun l'affietti. Alla letizia nostra
La sua congiunga ormai:

Tempo farebbe, abbiām penato assai.

Elp. Fiera, è ver, fu la tempesta,
Che d'orror coperse il giorno;
Ma la stella or fa ritorno
Le procelle a serenar.
Se dà ognor questa mercede
A chi pria tormenta Amore;
Quant'è amabile il dolore!
Quant'è dolce il sospirar!

Fiera ec.

S C E N A II.

Ipermestra, poi Danao con seguito.

Iper. **V** Adasi al Genitor: dal labro mio
Sappia quant'io son grata, e
(sappia Ei viene
Appūto a questa volta. Ah, Padre amato,

P R I M O. 7

Il don ch'oggi mi fai, molto maggiore
Rende quel della vita. Oggi

Dan. Da noi
S'allontani ciascun.

(*il seguito si ritira.*)

Iper. Perchè? M'ascolti
Tutto il mondo, Signor. Non arrossisco
Di quei dolci trasporti,
Che il Padre approva, e così pure faci.

Dan. Voglio teo esser solo Odimi, e tacti.

Iper. M'è legge il cenno.

Dan. Assicurar tu dei
Il trono, i giorni miei,
La mia tranquillità. Posso di tanto
Fidarmi a te?

Iper. M'offende il dubbio

Dan. Avrai
Costanza, e fedelrà?

Iper. Quanta ne deve
Ad un Padre una Figlia.

Dan. Or quest' acciaio

le dà un pugnale

Prendi: cauta il nascondi: e quando op-
Già dal notturno orrore (presso
Fia dal sonno Linceo, passagli in core.

Iper. Santi Numi! E perchè?

Dan. Minaccia il Fato

Il mio scetro, i miei dì per mã d'un figlio
Dell'empio Egitto. Ancor mi suona in
L'oracolo funesto, (mente
Che poc'anzi ascoltai. Nè v'è chi possa
Più di Linceo farmi temer.

Iper. Ma penta

8 A T T O

Dan. Molto tutto pensai. Qualunque via
Men facile è di questa (dre:
Ed ha il rischio maggior. L'amā la squa.
Argo l'adora.

Dan. (Io non ho fibra in seno
Che tremar non mi senta)

Iper. Il gran segreto
Guarda di non tradir , Ardisci, e pensa,
Che un tuo dubbio pietoso
Te perde, e me, senza salvar lo sposo.

Pensa che Figlia sei:
Pensa che Padre io sono:
Che i giorni miei, che il trono,
Che tutto fido a te.

Della funesta impresa
L'idea non ti spaventi:

E se pietà ti senti;
Sai che la devi a me

Pensa ec.

S C E N A III.

Ipermestra sola, indi Linceo.

Iper. **M**isera che ascoltai ! Io nelle vene
Del mio sposo innocente... Ah
(pria m'uccida (lo

Con un fulmine il Ciel... Ma poi, se par.
Di Linceo la vendetta esser funesta

(Getta il pugnale)

Potrebbe al Genitor. Linceo se taccio,
Lascio esposto del Padre all'odio ascolto.

Oh

P R I M O. 9

Oh comando ! Oh vendetta ! Oh Pa-
(dre ! Oh Sposo !

E quando giunga il Prence
Come l' accoglierò ? Fuggasi altrove
In solitaria parte
Si nasconda il dolor , che mi trasporta .
(vuol partire)

Linc. Principessa , mio Nume ?

Iper. (Oimè ! Son morta .)

Linc. Giunse pur quel momento ,
Che tanto sospirai . Chiamarti mia
Posso pure una volta . Or sì che l' ire
Tutte io sfido degli astri , o mio bel Sole .

Iper. (Oh Dio ! non so partire ,
Non so restar , non so formar parole .)

Linc. Ma perchè , Principessa , in te nõ trovo
Quel cõtèto ; ch' io provo Altrove i lumi
Tu rivolgi inquieta , e sfuggi i miei ?
Che avvenne : non tacer .

Iper. (Consiglio , o Dei .)

Linc. Questa felice Aurora
Bramasti tanto , e tanti voti a tanti
Numi per lei facesti ; or spunta al fine ,
E sì mesta ne sei ! Cangiaffi affetto ?
Dell' amor di Linceo stanco è il tuo core ?

Iper. Ah non parlar d' amore .
Sappi . . . (Che fo ?) dovrei
Fuggi dagli occhi miei ;
Ah , tu mi fai tremar .

Fuggi ; che s' io t' ascolto ,
Che s' io ti miro in volto
Mi sento in ogni vena
Il sangue , oh Dio , gelar .

S C E N A IV.

*Linceo solo, poi Elpinice. e Plisbene
l'uno dopo l'altro.*

(guisa
Linc. **Q**uesti son gl'Imenei! In questa
Ipermestra m'accoglie? Onde

(quel pianto?
Quell'affanno perchè? Di qualche fallo
Mi crede reo? Qualche rival nascoso
Di maligno velen sparso a mio danno
Forse quel core? Il fatal colpo io sento
Che Palma mi divide;

Ma non so chi m'insidia, o chi m'uccide.

Elp. Fortunato Linceo, contenta a segno
Son'io de'tuoi contenti

Linc. Ah, Principessa,

L'anima mi trafiggio. Io de'mortali
Io sono il più infelice.

Elp. Tu! Come?

Plisf. In quest'amplesso un testimon ricevi
Del giubilo sincero,

Onde esulto per te. Tu godi e parmi . . .

Linc. Amico, ah per pietà non tormētarmi

Plisf. Perchè?

Linc. Son disperato.

Elp. Or che alla bella

Ipermestra t'accoppia un caro laccio,
Disperato tu sei?

Linc. Mi scaccia, oh Dio,

Ipermestra da te: non più suo bene

Iper-

P R I M O. II

Ipermestra m' appella .

Ipermestra cangiò , non è più quella .

Plist. Che dici ?

Linc. Ah , se v' è noto

Chi quel cor m' à sedotto

Non mel tacete , amici ; io vo' . . .

Elp. T' inganni

Ipermestra non ama

Che il suo Linceo : lui solo attende . .

Linc. E dunque

Perchè da se mi scaccia ?

Perchè fugge da me ? Così turbata

Perchè m' accoglie ?

Plist. E la vedesti ?

Linc. Or parte da questo loco .

Elp. Ed Ipermestra istessa

Si turbata ti parla ?

Linc. Così morto fols'io pria d' ascoltarla .

Quei vezzosi amati rai

Perchè mai cangiar costume ?

E quel cor che tanto amai

La mia pace or più non è .

Chi sà dir perchè s' adira

Perchè piange , e poi sospira :

Nè più cura l' amor mio :

Nè più pensa alla mia fe ?

Quei ec.

S C E N A V.

Elpinice , e Plistene .

(puñto

Elp. **P**listene , ah che sarà ? Come in un
Ipermestra cangiossi ?

A 6

Plist.

Plisf. Io nulla intendo .

Nè so che immaginar .

Elp. Questo mancava (bati
Novello inciampo al nostro amor. Tur-
Sè Gl'Imenei di Ipermestra, àcor le nostre
Speranze ecco deluse. Ah questa è troppo
Fatalità crudele .

Plisf. In queste care
Intolleranze tue , bella Elpinice ,
Perdona, io mi consolo. Esce una prova
Son del vero amor tuo

Elp. Prove sì amare
Dar non vorrei dell'amor mio. Di queste
Tu ancor ti stancherai .

Plisf. No , non si trova
Pena , che all'alma mia
Per sì degna cagion dolce non sia .

Elp. So , che fido tu sei ; ma so che troppo
Sventurata son' io .

Plisf. Deh , non conviene
Disperar così presto. Almen si sappia
La cagion che ci affligge .

Elp. E ver . L'amico
A raggiunger tu corri : io d'Ipermestra
Volo i sensi a spiar . Io non so quale
Arbitrio hai tu sopra gli affetti Oppressa
Ero già dal timor ; funesto e nero (ro.
Pareami il Ciel : tu vuoi che spero , e spe

parte .

SCE-

S C E N A VI.

Plistene Solo.

SE di toglier procuro all'Idol mio
 La pena di temer!, quante ragioni
 Onde sperar mi suggerisce amore!
 Se il timido mio core
 D'assicurar procuro
 Quanti allor, quanti rischi io mi figuro
 Ma rendi pur contento
 Della mia bella il core,
 E ti perdono, amore,
 Se lieto il mio non è.
 Gli affanni suoi paventò
 Più che gli affanni miei:
 Perchè più vivo in lei,
 Di quel ch'io viva in me:
 Ma ec.

S C E N A VII.

Danao, poi Ipermestra.

(fin ora
Dan. **C**inse Linceo dal Campo, e a me
 Non comparisce innanzi! A Fi-
 (glia amante
 Troppo fidai. Ah, se tradì l'ingrata
 L'arcano mio, mi pagherà Ma viene.
 Placido mi ritrovi: e lo spavento
 Noa le insegni a tacer,

Iper.

Iper. Posso, o Signore,
Sperar che i prieghi miei
M'ottengano da te, che pochi istanti....

Dan. E quando, e quando mai
D'ascoltarti negai? Teco io non uso
Sì rigidi costumi.

Parla a tua voglia.

Iper. (Or m'assistete, o Numi.)

Dan. (Mi scuopri vuol perdono)

Iper. Ebbi la vita in dono

Padre da te: me ne rammento, e questo

E' degli obblighi miei forse il minore.

Tu mi donasti un core,

Che per non farsi reo

E' capace

Dan. T'accheta: Ecco Linceo,

Iper. Deh, permetti ch'io fugga

L'incontro suo

Dan. No. Già ti vide: e troppo

Il fuggirlo è sospetto. Il passo arresta;

Seconda i detti miei.

Iper. (Che angustia è questa!)

S C E N A VIII.

Linceo, e detti.

Dan. **A**D un sì dolce invito

Vien sì pigro Linceo? Tanto s'

A meritare mercede. (affretta

Sì poco a conseguirla?)

Linc. I miei sudori

Le

Le cure mie, la servitù costante,
 Del premio, che mi dai degni non sono;
 Sol corrisponde al Donatore il Dono.

Dan. (Doppio parlar)

Linc. (Par che mirarmi, o Dio,
 Sdegni Ipermestra)

Iper. (Ah, che tormento è il mio!)

Dan. Io sperai di vederti

Oggi più lieto, o Prence,

Linc. Anch' io sperai

Ma ... poi

Dan. Perchè sospiri?

Qual disastro t'atfligge e

Linc. No'l sò.

Dan. Come nol sai?

Linc. Signor

Dan. Palefa

L' affanno tuo. Voglio saper qual sia.

Linc. Ipermestra può dirlo in vece mia.

Iper. Ma concedi ch'io parla.

a Danao.

Dan. No; tempo è di parlar. Dirmi tu dei

Quel che tace Linceo.

Iper. Ma ... Padre ...

impaziente.

Dan. Ah veggio

Quanto poco degg'io

Da una Figlia sperar. Conosco, ingrata...

Linc. Ah, non sdegnarti seco,

Signor, per me; non merita Linceo

D'Ipermestra il dolor. Da se mi scacci

Sdegni gli affetti miei, m'odj, mi fugga,

Mi riduca a morir, tutto per lei

Tutto

Tutto voglio soffrir : ma non mi sento
Per vederla oltraggiar forze bastanti.

Iper. (Che fido amor! Che sfortunati amāi)

Dan. Il dubitar che possa

Ipermestra sdegnar gli affetti tuoi,
Prence, è folle pensiero.

Non crederlo.

Linc. Ah, mio Re, pur troppo è vero.

Dan. Non so veder per qual ragiō dovrebbe
Cangiar così.

Linc. Pur si cangiò.

Dan. Ne sai

Tu la cagion?

Linc. Volese il Ciel. Mi scaccia

Senza dirmi perchè. Questo è l'affannō,
Ond'io gemo, ond'io imanio, ond'io de-

Iper. (Mi fa pietà) (l'iro

Dan. Nulla ei scoprì: respiro.)

Linc. Deh, Principessa amata,

Se veder non mi vuoi

Disperato morir, dimmi qual sia

Almen la colpa mia.

Iper. (Potessi in parte

Consolar l'infelice)

Dan. (In lei pavento

Ilc troppo amor.)

Linc. Bella mia Fiamma, a scolta.

Giuro a tutti gli Dei, nulla io commisi

Colpa non ho. Se volontario errai,

Voglio sugli occhi tuoi (tra

Con questo istesso acciar, con questa de-

Voglio passarmi il cor.

Iper. Prence

Linc. ed.

Dan.

Dan. Ipermeſtra!

temendo che parli.

Iper. Oh Dio!

Linc. Parla.

Dan. Rammentà

Il tuo dover.

Iper. (Che crudeltà! Non poſſo

Nè parlar, nè tacer)

Linc. Nè m'è concesso

Di ſaper, mia ſperanza ...

Iper. Ma qual è la coſtanza

Che durar poſſa a queſti aſſalti. Al fine

Non ho di falſo il petto. Aſtri tiranni,

O datemi più forza, o meno affanni.

Dan. Che ſmania intempeſtiva!

Linc. Qual ignoto dolor, mia bella face?

Iper. Ah, laſciatemi in pace:

Ah, da me che volete?

Io mi ſento morir: voi m'uccidete.

Se pietà da voi non trovo

Al tiranno affanno mio;

Dove mai cercar poſſ'io

Da chi mai ſperar pietà?

Ah, per me dell'empie ſfere

Al tenor barbaro e nuovo;

Ogni tenero dovere

Si converte in crudeltà.

Se ec.

SCE.

S C E N A IX.

*Danao, e Linceo.**(oscuri*

Linc. | O mi perdo, o mio Re. Quei detti
 Quel pianto, quel dolor

Dan. Non ti sgomenti *(ste*
 D'una donzella il pianto. Else fon me-
 Spelso senza cagion, ma tornan spelso
 Senza cagione a serenarsi.

Linc. Ah, parmi,
 Ch'abbia falde radici
 D'Ipemestra il dolor: nè facilmente
 Si sana il duol d'una ferita ascosa.

Dan. Io ne prendo la cura. In me riposa. *(p.*

Linc. No: che torni sì presto
 A serenarsi il Ciel Palma non spera:
 La nube che l'ingombra è troppo nera.
 Se il Ciel la notte ingombra
 D'orror molesto e nero;
 Canta quell'usignuolo,
 E par che dica: io spero,
 L'Alba ritornerà.
 Ma del mio duol nell'ombra
 Di riveder il giorno
 L'alma sperar non fa.

*Se ec.**Fine dell' Atto Primo.*

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Si'o ameno ne' giardini reali, adorna-
to da alte piante. Indietro viali for-
mati da spaliere di fiort, e di verdu-
re, che vanno a terminare in delizio-
si edifizj, ed in varie cadute d' ac-
que.

Danao, poi Ipermestra.

Dan. **F** Orse di me già cominciò Linceo
A sospettar. Mi gela
Il dubbio, ancorchè lieve e passaggero
Mal si nasconde il ver. Questo periglio
Prevenir converrà. Svegliar mi giovi
Gelosia fra gli amanti. Il varcho chiuso.
Ella d'essi nel cor mai non ritrova.
El pinice si chiami, a lei si spieghi,
Che irato con la Figlia, or sol per lei
Di Padre ho il cor. Purch'è eseguisca il
Che Ipermestra ricusa (cenno,
Potria un trono sperar. Che bē consiglia
Chi conduce a regnar.. Ma viē la Figlia.

Iper. Potrò pure una volta,
Al mio Padre, al mio Re...?

Dan. Vieni. Io mi deggio.
Molto applaudir di tua costāza. In vero
Ne dimostrasti assai

Nell'

Nell' accoglier Linceo.

Iper. Signor, se giova

Che tutto il Sangue mio per te si versi:
Non temerò fino al momento estremo;
Ma se chiedi un delitto, e vero io tremo.

Dan. Eh di, che più del Padre

Linceo ti sta nel cor.

Iper. No'l niego, io l'amo,

L'approvasti: lo sai. Ma il tuo comando
Sericuso eseguir, credimi, ho cura
Più di te che di lui. Linceo movendo
Termina con la vita ogni dolore:

Ma tu, Signor, come vivrai s'ei muore?
Pieno del tuo delitto

Lacerato, trafitto.

Da' seguaci rimorsi. In odio a tutti
Tutti odierai, sino all'estremo eccesso
D'odiar la luce, e d'abborir te stesso.

Ah, Signor, non fia ver. Caglia per queste
Lagrima che a tuo pro verso dal ciglio,
Amato Genitor, cangia consiglio.

Dan. (Qual contrasto a quei detti
Sento nel cor! Temo Linceo: vorrei
Conservarmi innocente.)

Iper. (Ei pensa. Ah forse
La sua virtù destai.)

Dan. (E tardi. Io sono
Già re nel mio pensiero) Odi *Iper* me fra
Dicesti assai; ma il mio timor presente
Vince ogni tua ragion Compisci l'opra
Io lo chieggo, io lo voglio.

Iper. Ed io non posso
Volerlo, o Genitor.

Dan.

Dan. Nol poi? D'un Padre
Così ubbidisci il cenno.

Iper. Perdona; io sentirei
Nell'impiego inumano
Mancarmi il core, irrigidir la mano.

Dan. Dunque al maggior bisogno
M'abbandoni in tal guisa?

Iper. Ogn'altra prova ... (quanto

Dan. No no; già n'ebbi assai. Veggo di
Son prosposto a Linceo. Chi m'ha potuto
Disubbidir per lui, per lui tradirmi
Ancor potrebbe.

Iper. Io?

Dan. Sì. Perciò ti vieto
Di vederlo mai più. Pensaci. Ogn'attò
Ogni suo patso: i vostri
Pensieri istessi: a me saran palesi.
Ei morrà se l'ascolti. Udisti?

Iper. Intesi

Dan. Non hai cor per un'impresa
Che il miobeue a te consiglia;
Hai costanza, ingrata Figlia,
Per vedermi palpitar.
Proverai d'un Padre amante
Se diverso è un Re severo.
Già che amor da te non spero
Voglio farti almen tremar.
Non ec.

S C E N A II.

Ipermestra, poi Plistene.

Iper. **N**Uova angustia per me. Come
(poss'io
Evitar che lo sposo

Plisf. Ah, Principessa

Pietà del tuo Linceo. Confuso, oppresso
Com'or lo veggo, io non l'ho mai veduto
Se tarda il tuo soccorso egli è perduto.

Iper. Ma che dice Plistene?

Che fa? Che pensa? Ov'è?

Plisf. Nelle tue stanze

Li cerca in van. Ma lo vedrai fra poco
Qui comparir.

per. (Misera m'!) Plistene,

Fa ch'ei non venga

Dove son io; mi fido a te,

Plisf. Ma come.

Posso impedir?

Iper. Di conservar si tratta

La vita sua.

Plisf. Ma l'ami?

Iper. Più di me stessa.

Plisf. Io nulla intendo. E poi

Lasciarlo in tanti affanni in abbandono

Iper. Ah tu non sai quanto infelice io sono

Se il mio duol, se i mali miei

Se dicessi il mio periglio,

Ti farei cader dal ciglio

Qualche lagrima per me.

E si

E sì barbaro il mio fallo.
 Che beato io chiamo un core,
 Se può dir del suo dolore
 La cagion almen qual è.
 Se ec.

SCENA III.

Plistene, poi Linceo.

Plist. **D**I qual nimico ignoto (deggio
 Ha da temer Linceo? Perchè non
 Del suo rischio avvertirlo? E con qual
 Impedir potrò mai ... [arte

Lin. Ipermestra dov'è?

Plist. No'l sò.

Lin. No'l sai

Era teco pur or

Plist. Sì ... Ma ... Non vedi
 Dove rivolse i passi: e non osai
 Spiarne l'orme.

Lin. Il tuo rispetto ammiro.

Rinvenirla saprò.

vuol partire.

Plist. Senti.

Lin. Che brami?

Plist. Molto ho da dirti.

Lin. Or non è tempo.

Plist. Amico fermati: non partir.

Lin. Tanto t'affanni

Perch'io non vada ad Ipermestra?

Plist.

Plist. Andrai.

Per or lasciarla in pace.

Lin. In pace? Io turbo

Dunque la pace sua? Dunque tu fai,
Che in odio le son io.

Plist. Nulla so dirti

Tutto si può temer.

Lin. Senti, Plistene.

Se si trova un audace

Che la bella mia face

Pensi solo a rapir; di che paventi

Tutto il furor d'un disperato amante;

Digli che un solo istante

Ei non godrà del mio dolor: che andrei

A trafiggerli il petto,

Se non potessi, altrove

Sul tripode d'Apollo, in grēbo a Giove.

Plist. (Son fuor di me!)

S C E N A IV.

Elpinice, e detti.

Elp. Così turbato in volto (sdegni?
Perchè trovò Linceo? Con chi ti

Lin. Dimandane a Plistene; ei potrà dirlo

Meglio di me. Seco ti lascio

Plist. Ascolta.

trattenendolo.

Lin. Abbastanza ascoltai.

in atto di partire.

Plist.

S E C O N D O . 25

Plisf. Linceo, perdona
Trattenerti degg'io.

Lin. Ma sai che troppo,
Plisene, mi deridi?

Plisf. Se m'ascolti Linceo,
Un consiglio fedel

Linc. Miglior consiglio
Io ti darò. Le tue speranze audaci
Lusinga men: non irritarmi, e taci.

Confio tu vedi il fiume;
Non gli scherzar d'intorno;
Forse potrebbe un giorno
Fuor de' ripari uscir.

Tu minaccioso altero
Mai nol vedesti è vero
Ma può cangiar costume
E farti impallidir.

Confio ec.

S C E N A V.

Elpenice, e Plisene.

Plisf. **A** Ddio; cara Elpenice. *(tendo. par=*

Elp. Ove t'affretti?

Plisf. Su l'orme di Linceo

Elp. Gran cose io vengo

A dirti

Plisf. Tornerò. Perdon ti chieggio.

B

Per

Per or l'amico abbandonar non deggio.
 Tornerò, mia cara stella,
 Come torna alla campagna
 L'innocente tortorella,
 Tutto amore, e fedeltà.
 Non poss'io lasciar intanto
 Chi m'è caro in abbandono,
 E da me vuol questo dono
 Una tenera amistà,
 Tornerò ec.

S C E N A VI.

Elpinice sola.

Confusa a questo segno (all'età
 L'alma mia non fu mai. Danao m'
 All'acquisto d'un trono:
 A' novelli imenei. Col mio Plistene
 Voglio parlarne ei fugge. In questo stato
 Chi mi consiglierà? Ma di consiglio
 Qual uopo ho mai? Forse non so che
 (indegni
 Sarebber d'Elpinice affetti avari?
 Non vendon le mie pari
 Per l'impero del mondo il proprio corè?
 Ed una volta sola ardon d'amore
 No non vedranno mai
 Cambiar gli affetti miei
 Quei

SECONDO. 27

Quei lumi, ond' imparai

A sospirar d'amor.

Quel cor che li donai

Più chieder non potrei,

Nè chieder lo dovrei

Se lo potessi ancor.

Nò ec:

S C E N A VII.

Cortile.

Danao, con guardie, per

Ipermestra.

Dan. **T** Roppo ardiscè Linceo:

Non v'è chi possa (ne

Ormai più trattenerlo... Un colpo al fi-

Termini... Ah no. Troppo avventuro:

(Un'altra *alle guardie.*

Via mi potrebbe... Ed è miglior. Si chia-

La Figlia a me. Se giunge. (mi

Si trattenga Linceo. Io potrò intanto

Prevenir Ipermestra.

Deh serbate pietosi, eterni Dei,

La mia pace, il mio trono, i giorni miei

Iper. Ecco al paterno Impero

Dan. Olà, custodi

Celatevi d'intorno, e a un cenno mio

Siate pronti a ferir.
le guardie si nascondono.

Iper. (Che fia)

Dan. Linceo

Ora a te vien

Iper. L'eviterò.

Dan. No. Crede

Che tu per altri arda d'amor . Mi giova
 Molto il sospetto suo . Se vivo il vuoi
 Disingannar no' l' dei .

Iper. Ma tu vietasti ... (scio)

Dan. Ed or che il vegga io ti comando . A-

Qui resto ad osservar . Se con un cenno
 L'arresti o ti difendi

Gia vedesti i custodi ; il resto intendi ,

Al fulgor d'irate stelle

Freme il mare, e lunge è il porto ;

Pur tra l'onde e le procelle

Qualche voce di conforto

Senti ancora a risuonar ,

Sai che sta ne' detti tuoi

Lo sperar più lieta forte ;

Puoi dar vita , puoi dar morte

Puoi ferire e puoi sanar ,

Al ec,

SCE.

SCENA VIII.

*Ipermestra, Danao in disparte
poi Linceo.*

Iper. V' E qualche Nume in Cielo
Che si muova a pietà? Che da
(me lunge

Guidando il Prence ... Ah son perdu-
(ra Ei giunge

Linc. Al fin, lode agli Dei, tutto è palese
Il mistero Ipermestra. Intendo al fine.

Tutti gli enigmi tuoi: de' nuovi amori
Tutta la storia io so. Sperasti in vano
Di celarti da me.

Iper. No. Teco mai
Celarmi io non pensai. So che t'è noto
Tropo il mio cor, che mi conosci ap-
(pieno.

Che ingānar nō ti puoi (capisce almeno.)

Linc. Pur troppo m'ingānai. Prima scōvolti
Gli ordini di natura avrei temuti

Che Ipermestra infedel. Come potesti
Pensando al mio martire,

Cangiarti, abbandonarmi, e non morire

Iper. (Numi all'assistenza. Io non resisto.)

Linc. Ingrata!

Bel cambio in ver per tanto amor mi

Per tanta fe! Se fra cimenti io sonò;
 Nō penso a'rischi miei;penso che degno
 Deggio farmi di te: ogni mia cura
 Da te deriva, e torna a te; non vivo
 Crudel che per te sola: e tu fra tanto
 T'accendi a nuove faci?
 Sai che morirò di pena e pure ...

Iper. Ah taci;

Prence non più. Se d'un pensiero infido
 Son rea ...

S'arresta vedendo il Padre.

Linc. Perchè t'arresti?

Iper. (Oh Dio l'uccido.)

Linc. Siegui, termina almen!

Iper. Se rea son'io

D'un infido pensier, da te non voglio
 Tollerarne l'accusa. Assai dicesti
 Basta così. Parti Linceo.

Linc. T'affanna

Tanto la mia presenza?

Iper. Più di quel che non credi.

Linc. A questo segno

Dunque son'io? Che tirannia! Mi lasci;
 Non hai rossor, non ti difendi, abborri
 L'aspetto mio, non vuoi che a te m'ap-
 (pressi,
 Giungi fino ad odiarmi, e me' confessi?

Iper. (Che morte!)

Linc. Addio per sempre. Io non fo come
 Non mi tragga di senno il mio martire.
 Addio.

Iper. Dove? Linceo?

Linc.

Linc. Dove? A morire.

Iper. Ferma (oimè !)

Linc. Che vuoi dirmi?

Che ho perduto il tuo core?

L'intesi già, lo vedo,

Lo conosco, lo so, Voglio appagarti

Perciò parto da te.

Iper. Senti, e poi parti.

Linc. E ben, che brami?

Iper. Io non pretendo... (Oh Dio!

Mi mancano i respiri.) Io la tua morte

Non pretendo, non chiedo. Anzi t'im-

Che tu viva, Linceo. (pongo

Linc. Tu vuoi, ch'io viva?

Iper. Sì

Linc. Ma perchè?

Iper. Perché se mori ... Ah parti;

Non tormentarmi più

Linc. Che vuol dir mai

Cotesta smania tua? Direbbe forse

Che il mio stato infelice

Iper. Dice sol che tu viva : altro non dice.

Linc. Ma, giusti Dei! Tu vuoi ch'io viva,

(e vuoi

Dal cor, dagli occhi tuoi ch'io vada in

(bando.

Ma che deggio pensar?

Iper. Ch'io tel comando.

A morir tu mi condanni,

Se così partir degg'io.

Sì lontan da te cor mio

Sospirando io morirò?

Tu fai pur che un'alma priva
 Della bella amata face
 Respirar queste aure in pace
 E mirare il dì non può.
 A morir ec.

S C E N A IX.

Ipermestra Solo.

SO, Linceo, che t'uccido (sto
 Quando partir t'impongo, e pur è que-
 Del mio Fato il voler. De' nostri affanni
 Quando sazi sarete, astri tiranni?
 Chi mai d'iniqua stella
 Provò tenor piu rio!
 Chi vide mai del mio
 Più tormentato cor!
 Passo di pene, in pene:
 Questa succede a quella;
 E l'ultima che viene
 E sempre la peggior.

Fine dell' Attò Secondo.

A T-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Deliziosa.

Ipermestra ed Elpinice.

Elp. **P**ure è così. Vuol ch' il mio braccio
(cio adempia

Ciò che il tuo ricusò.

Iper. Ma che dicesti

A sì fiera proposta?

Elp. Al primo istante

L' orror m'istupidì. Poi mi studiai

D' aquistar tempo, e finì

Di volerlo ubbidir. Di me sicuro

Ei non procura intanto al reo disegno

Un altro esecutor: fuggir poss'io:

Posso avvertir Linceo.

Iper. Parlasti a lui?

Elp. No. Ma' l' dissi a Plistene.

Iper. Ah, che facesti

Sconigliata Elpinice! A qual periglio

Esponi il Padre mio!

B 5

Va,

Va, per pietà trova Plistene ... Ah no.
Parlisi con Linceo. Corrit' affretta,
Ch'ei venga a me.

Elp. Volo a servirti.

in atto di partire.

Iper. Aspetta.

Troppo arrischia, s'ei viene ...

Elp. Ah, Principessa,

Ecco Linceo, s'appressa

Iper. Oimè! Se 'l vede alcun Ma fra
(due rischì

Scelgo il minor. Corri a Plistene intàto

Dì che l'arcan funesto

Taccia se non parlò;

Elp. Che giorno è questo.

parte.

SCE-

S C E N A II.

Ipermestra, e Linceo.

Linc. **N** On creder già ch'io torni a te ...

Iper. Vedesti *con fretta*
Plistene?

Linc. Il vidi, e l'evitai.

Iper. (Respiro.)

Linc. E se qui ritrovarlo

Fra labri tuoi creduto avessi

Iper. Il tempo

Alle nostre querele *(avrei*

Or manca; o Prence. Io di lagnarmi

Ben più ragion di te. Fu menzognero

Il tuo sospetto: Ed il mio torto è vero.

Linc. Che? potrei lusingarmi

Della fe d'Ipermestra?

Iper. Il chiedi, ingrato?

Linc. Ah, dunque,

Cara, tu m'ami ancor?

Iper. S'io lo volessi

Ma potrei non amarti

Linc. Oh cari accenti! O bella fe! Perdona;

Se l'error

Iper. Di scusarti

(mo

Lascia il peso al mio core. Or da te bra-

Una prova d'amor.

Linc. Tutto, mia Speme,
Tutto farò.

Iper. Senza frappor dimore.

Fuggi d'Argo, se m'ami.

Linc. E qual cagione ...

Iper. Questo cercar non dei

Linc. Che dura legge! E come?

Iper. Non cercar com'io fto. Se tu vedessi.

In che misero stato ora è il cor mio;

Se tu sapessi ... Amato Prence, addio.

Va, più non dirmi infidà,

Conservami quel core:

Resisti al tuo dolore:

Ricordati di me.

Che fede a te giurai,

Pensa dovunque vai:

Dovunque il Ciel ti guida,

Pensa ch'io son con te.

Va ec.

SCE-

S C E N A III.

Linceo, poi Plistene:

Linc. **Q**ual sarà, giusti Numi,
Mai la cagion.. Ma ciecamen-
(te io deggio

Il comando eseguir

Plist. Pur ti ritrovo,
Principe, al fin. Sieguimi, andiamo.

Linc. E dove?

Plist. A punire un Tiranno.

Linc. E quale offesa?

Plist. Danao ti vuole estinto. Indur la figlia
A svenarti non seppe

Linc. Oh crudel! Ora intendo

Le angustie d' Ipermestra.

Plist. Or di vendette,

Non di querele, e tempo: Andiamo

Linc. Non posso

Caro Plistene. All' idol mio promisi

Quindi partir; voglio ubbidirla.

SCE-

S C E N A IV.

Elpinice, e detti.

- Elp.* **U**Dite.
Jogelo di timor.
- Linc.* Che fu?
- Elp.* S'invia
Alle stanze del Re, condotta a forza
Fra'custodi Ipermestra. O seppe, o vide
Danao che reco ella parlò? nè mai
Si terribile ei fu.
- Linc.* Contro una Figlia
Che potrebbe tentar?
- Elp.* Tutto o Linceo.
- Linc.* Andian Plistene, accettò
Le offerte tue, le mie promesse assolvè
Il rischio d'Ipermestra.
- Plist.* Eccomi teco
A vincere, o a morir.
- Elp.* Dove correte
Così senza consiglio? Ah pria pensate
Ciò che pensar conviensi. (pensi?)
- Linc.* Ipermestra è in periglio, e vuoi ch'io
Tremo per l'idol mio:
Fremo con chi l'offende
Non so se più m'accende
Lo

T E R Z O. 39

Lo sdegno, o la pietà.
Salvar chi m'inamora,
O vendicar vogl'io:
Altro pensar per ora
L'anima mia non fa.

Tremo ec.

S C E N A V.

Elpinice, e Plifene?

Elp. **P** Rence? E sai, che avventuri
I miei ne' giorni tuoi
Sai com'io resto, e abbandonar mi puoi?
Plif. Vuoi ch'io lasci, o mio tesoro
Un amico in tal cimento?
Ah sarebbe un tradimento
Tropo indegno del mio cor,
Non bramarlo un solo istante,
Che non è mai fido amante
Un amico traditor.
Vuoi ec.

SCE-

S C E N A IV.

Elpinice Solo.

N Umi, pietosi Numi; (gno
 Deh proteggete il mio Pliste. E de-
 Della vostra assistenza. E quãdo ancora
 D'una vittima i Fati abbian desio;
 Risparmiate il suo petto; eccovi il mio-
 Perdono al crudo acciaio,
 Se per ferirlo almeno
 Lo cera in questo seno
 Ove l'impresse amor.
 No, non farei riparo
 Alla mortal ferita:
 Gran parte in lui di vita
 Mi resterebbe ancor.

Perdono ec.

SCE-

S C E N A VII.

Portici della Reggia, che corrispondono a' giardini.

Danao, poi Ipermestra fra' Custodi

Dan. **D**Ove fuggo? Ove corro? (dè
 Un asilo a cercar? Chi mi difen-
 Dal popolo commosso? Ogni momento
 A Plistene, a Linceo
 S'aggiugono i seguaci. In campo aperto
 Son pochi i miei Custodi, e non bastanti
 L'impeto a sostener, per fin che Adrasto
 Ne' reali soggiorni
 Maggior gente raccolga, e a me ritorni.
 Sei contenta, Ipermestra, al caro amante
 Sacrificasti il Padre.

Iper. Signor, t'inganni. Io non parlai.

Dan. Pretendi

Di deludermi ancor? Figlia inumana.

Ip. Ah, non mi dir così. Risparmia, o Padre

Al povero mio cor quest'altro affanno.

Popolo di dentro Mora mora il Tiranno.

Iper. Ah qual tumulto?

Dan.

Dan. Ogni soccorso è lungi,
Cader degg'io. Le mie ruine almenò
Non siano invendicate.

snuda la spada.

SCENA ULTIMA:

*Linceo, Plistene, e seguaci, tutti con
spade nude alla mano; detti
poi Elpinice.*

Linc. **M** Ora, mora il Tiranno.

Plist. *Iper.* Empj, fermate.

Linc. Lascia che un colpo al fine ...:

Iper. Sì; ma comincia

Da questo sen. Per altra strada un ferro
Al suo non passerà.

Dan. (Che ascolto!)

Plist. E giusta

La pena d'un crudele.

Iper. E voi chi fece

Giudici de' Monarchi?

Linc. Il tuo periglio

Iper. Questo è mia cura.

Dan. (Oh, figlia!)

Linc. E vuoi ben mio ...

Iper. Taci. E mai più tuo bene

Con quell'acciaro in pugno,

NON

Non osar di chiamarmi.

Linc. E la tua vita ... (glia

Iper. Ne disponga il destin. Meglio una Fi-
Spirar non può che al Genitore accanto

Dan. (Di falso io son, se non mi sciolgo
(in pianto.)

Plist. Prence, ognun ci abbandona;
vedendo le genti del Re.

Di Danao ecco il soccorso.

Fuggi, o perduto sei.

Linc. Salvati, amico; io vo' morir con lei.

Dan. Occupate, o miei fidi,
al soccorso che s'accosta.

Dell'albergo real tutte le parti.

Plist. Danao, non ingannarti
esce Elpinice.

Nell'inchiesta del reo. Da me fedotto

Fu il Prence a prender l'armi. Ei non
(volea.

Elp. Io, che svelai l'arcano, io son la rea.

Iper. Padre, udisti fin ora

Una figlia pietosa.

Ora senti una Sposa. Io non difendo

Però Linceo, mora s'è reo, ma seco

Mora Ipermestra ancor. Crudel tormèto

La vita or mi faria: finisca ormai.

A salvarti bastò: fu lunga assai (sti

Dan. Non più, Figlia, non più. Tu mi face-

Abbastanza arrossir. Vivi felice,

Vivi col tuo Linceo. La mia corona

Passi al tuo crine, e sul tuo crin racquisti

Quello splendor, che gli scemò sul mio

Ah,

Ah, così potess'io
 Ceder dell'univerſo a te l'imperò:
 Renderei fortunato il mondo intero.

T U T T I.

Alma eccelſa, aſcendi in trono:
 Della ſorte ei non è dono,
 E' mercè di tua virtù.
 La virtù che il trono aſcende,
 Fa ſoave, amabil rende
 Sin l' iſteſſa ſervitù.

Fine del Drama.

